

L'icona dell'annunciazione

*Nostra Signora della Guardia in Gattorno - Diocesi di Chiavari*

*26 novembre 2009*

Oggi forse non ci riempie più di meraviglia questo Vangelo dell'annunciazione. Forse perché ce lo siamo sentiti raccontare innumerevoli volte, fin da quando eravamo piccoli, con la conseguenza un po' triste che è diventato per noi racconto quasi scontato. Scontato che il passaggio di Dio, del suo angelo, sia accaduto a Nazaret e che l'angelo sia entrato da una ragazza di quel paese, chiamata Maria.

Ma forse la mancata meraviglia, il mancato stupore - se non vado errato, e lo vado ripetendo fino alla noia - è dovuto anche al fatto che, staccandoci dalla vita reale di Maria, raccontata dalle Scritture, non siamo sfuggiti alla tentazione di fare di Maria un'immagine pallida, edulcorata, quella di molte immaginette che conosciamo. Non finirò mai di fare mie le parole di una santa, santa Teresa di Gesù Bambino, che scriveva: "Non bisognerebbe dire di Maria cose inverosimili o di cui non si ha certezza. Un discorso sulla santa Vergine, per essere fruttuoso, deve mostrare la sua vita reale, quale il vangelo fa intravedere e non la vita supposta. Bisognerebbe descrivere la Vergine non come inaccessibile, ma come imitabile, bisognerebbe dire di lei che ha praticato le virtù nascoste, che viveva di fede come noi. Va bene parlare delle sue prerogative, ma se, ascoltando una predicazione su di lei, si è costretti dall'inizio alla fine a esclamare: ah, ah, ci si stanca e questo non porta né amore né imitazione".

Faceva eco alle parole di Teresa fratel Carlo quando, parlando di Maria, diceva: "Non una statua immobile di cera, ma una sorella, seduta sulla sabbia del mondo, con i suoi sandali logori, come i nostri".

Perché, mi chiedo, hanno espropriato Maria della sua vita vera, reale? Forse perché non era vita abbastanza colorata? Colorata di eccezionalità? Ma non sta proprio qui la notizia buona? Per noi che non abbiamo una vita colorata? Pensando a Maria di Nazaret, dovremmo concludere: ecco Dio è nella vita comune, quella che non attira attenzione. I compaesani non dicevano forse: "Ma costui non è il carpentiere? Il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?" (Mc 6,3).

E allora è interessante ripercorrere il contesto di questo annuncio nel vangelo di Luca. Sembra quasi che Luca metta a confronto due annunciazioni: quella a Zaccaria, l'angelo che gli preannuncia un figlio, il Battista e quella a Maria, l'angelo che le annuncia un figlio, Gesù, il figlio dell'Altissimo. Un'annunciazione, quest'ultima, in basso. Non siamo, come nell'annuncio a Zaccaria, nella grande città, Gerusalemme, ma in villaggio senza fama, Nazaret. Non siamo nel tempio nell'ora dell'incenso, siamo in una casa qualunque e non in uno spazio sacro. E, cosa ancora più stupefacente, l'annuncio non è rivolto a un uomo, per di più della casta sacerdotale, ma a una donna, che di suo ha semplicemente un nome, un nome comune. Vedete dove riprende Dio, da dove riprende a ricreare, da dove a riprende a ricostruire il progetto? Dalla bassezza. E Maria lo ricorderà nel Magnificat. Sull'uscio della casa di Elisabetta canterà: "ha guardato" - non tanto forse "l'umiltà" come siamo soliti cantare noi, e dunque una virtù - ma "la bassezza della sua serva". Ha guardato questo mio vuoto e l'ha colmato.

Voi mi capite, di un Dio che colma il vuoto c'è da rallegrarsi: "rallegrati, Maria". Di un Dio che guardasse alla nostra perfezione, se ci rimanesse un minimo di pudore, non ci sarebbe tanto da rallegrarci. E chi mai si sente perfetto? E dunque se tu ti senti vuoto o vuota questa sera, non temere - non temere, Maria - Dio riprende dal tuo vuoto. Riprende dalla

tua umile casa, da una terra come la nostra, che può a volte sembrarci straniera, cioè estranea ai pensieri di Dio.

Dio, dicevamo, riprende. Che cosa è chiesto a Maria? Quale la sua parte? Quale la sua risposta alla grazia? E' scritto: "ecco la serva del Signore". Fedele, disponibile, come chi serve, a ciò che le viene chiesto: "Avvenga per me secondo la tua parola". Questo è il mio desiderio: che tutto avvenga secondo la tua parola.

Perché Dio riprende, e questo è grazia. Ma anche a noi è chiesto di riprendere, di riprendere ogni giorno, di farla finita con i nostri lamenti, i nostri lamenti sulla bruttezza e sul degrado e di riprendere il filo della bellezza, della bellezza e dell'armonia. Ogni giorno. Là dove siamo. Pensate, domani mattina ci sveglieremo, svegliarsi e dire: "ecco il tuo servo, ecco, Signore, la tua serva, avvenga per me secondo la tua parola".

Fa spazio in te alla Parola e cammina secondo la Parola di Dio che ti abita. Ebbene vorrei dirvi, che la Parola di Dio se tu l'accogli fa di te, come di Maria, fa di me, fa di tutti noi degli uomini e delle donne che sconfinano. Sconfinano dai pensieri ristretti del mondo ai pensieri grandi di Dio.

Ebbene Maria già il giorno dell'annuncio, aveva colto, stupendosi, la differenza tra i pensieri di Dio e i nostri pensieri. Che sono diversi. Dicendo: "eccomi, ecco la serva", diede una disponibilità, a uscire dal "dentro", dal chiuso, dei nostri pensieri al "fuori", all'aperto, dei pensieri di Dio. Lei per tutta la vita chiamata a uno sconfinamento, a sconfinare dai suoi pensieri per essere nei pensieri di Dio. Anche per lei, come per noi, la bellezza, ma anche la fatica della fede.

Noi, vedete, avendo nella letteratura ecclesiastica insistito sui privilegi di Maria, facciamo tutto facile per lei. Nell'ora dell'annuncio certo ci fu tutta l'emozione, in lei ragazza, per lo sguardo di Dio che si era posato su di lei. Già è emozione sentirsi guardati da qualcuno, pensate poi sentirsi guardati da Dio! Emozione dunque, ma anche turbamento, perché se è vero, come è vero, che sulla sua piccolezza si era acceso lo sguardo di Dio, lo sguardo della tenerezza di Dio che riprende nelle sue mani il vaso in cocci della storia, lo riprende in mano nel suo Figlio e rimodella a salvezza la storia dell'umanità, è anche vero che a Maria, come a noi, fu chiesto di prestare la propria parte. L'Angelo chiede a Maria di prestare la sua parte. Maria si mette a disposizione. Ma Maria interroga, vuol capire. Siamo molto lontani da certe interpretazioni di una letteratura religiosa che di Maria danno un'immagine slavata, come di una donna arresa, passiva, senza moti d'anima, senza una sua personalità. Maria interroga, vuol capire: "Come avverrà questo?".

E scoprirà anche lei a poco a poco che cosa significhi mettersi a disposizione di Dio. Lei c'è, questo sì. Lei c'è, in quella parola, piccola parola, che fa la vita: "eccomi". Non ci avete mai pensato che se qualcuno di voi, quando qualcuno di voi, dice "eccomi", "ci sono", "ci sono per te", nasce la vita, nasce una speranza. Perché dire "ci sono", "ci sono per te" è il contrario del "tirarsi indietro", del fregarsene, del non prendersi una responsabilità, è il coraggio di rispondere: "ci sono, eccomi". Anche il mondo che ci sta attorno, anche la chiesa, anche la società sarebbero diverse se tutti ogni giorno dicessimo: "Ci sono, prendo la mia responsabilità".

Vi dicevo che noi la facciamo facile per Maria. Ma immaginate che cosa abbia significato quella maternità "fuori", fuori dagli schemi soliti, comuni, normali e dentro altri pensieri, quelli di Dio! Ma pensatela, ragazza con quel gonfiore nel corpo. Quel gonfiore che la abitava era la cosa più bella del mondo, ma vi immaginate gli occhi del paese su di lei, vi immaginate i commenti?

C'era da capire e non era facile, neanche per lei. Come per noi tante volte. Le erano state dette dall'angelo parole emozionanti: avrebbe portato nel grembo il Figlio dell'Altissimo. Ma tutto avveniva in modo normale, come per tutte le donne. Anche per lei ci sarebbero

voluti nove mesi. Nove mesi come per tutte le donne. Nove mesi per metterlo alla luce. E già si sentiva, dopo la voce dell'angelo, un po' gonfia. Come una terra quando il contadino vi mette un seme a dimora. Nove mesi, né uno più né uno meno, anche per lei. Non ci sono sconti. Anche se l'angelo le aveva cambiato il nome, chiamandola "infinitamente amata", "supergraziata".

E lei si andava chiedendo perché la sua casa e non un'altra casa, meno povera della sua e perché il suo corpo e non un altro, più robusto del suo. Ma Dio - l'aveva capito leggendo le Scritture - è per natura un sovversivo, rovescia i criteri mondani. Dio è fuori. Sperimentava il "fuori" di Dio.

E poi fu nascita. Sperimentò l'emozione di un cucciolo d'uomo che ti sguscia a fatica dal grembo, l'emozione di guardarlo e di dirgli: "Sei il figlio di Dio". Lo mise fuori. Ma, vedete, fuori in tutti i sensi, fuori dalle previsioni, fuori dai pensieri che avremmo detto normali. Ma, pensate, a una ragazza viene detto: "Concepirai un figlio, lo metterai alla luce. Sarà chiamato figlio dell'Altissimo" e quel figlio, figlio dell'Altissimo, sta nello spazio tenero dell'incavo di due mani. Quel figlio dell'Altissimo, di cui le era stato detto: "avrà il trono di Davide, regnerà sulla casa di Giacobbe, il suo regno non avrà fine" nasce fuori, non c'è posto nemmeno in una casa. E a riverirlo, a vedere quel figlio che è la buona notizia di Dio, chi vedrà arrivare, la donna? Vede arrivare pastori, gente sospetta e scomunicata. Non poteva non chiedersi che risvolti avrebbe avuto la vita di quel figlio dell'Altissimo, visitato da gente dubbia e ignorato da gente ortodossa. Ed ecco il verbo: "Maria" così dice il verbo greco "metteva insieme" (Lc 2,19), tentava di mettere insieme nel suo cuore ciò che era distante, tanto distante. Come facciamo anche noi che a volte tentiamo di mettere insieme cose che all'apparenza sembrano tanto distanti.

Anche per noi accogliere, fare spazio alla Parola di Dio in noi vuol dire sconfinare, vuol dire ogni giorno chiederci: questi miei pensieri corrispondono ai pensieri di Dio, queste mie scelte corrispondono alle scelte di Gesù? Mettere insieme, sia pur a fatica, come Maria, la vita e le parole di Dio. Il pericolo, ma ormai non è più un pericolo, è spettacolo sotto i nostri occhi, è quello di non confrontarci più con i pensieri di Dio, con la vita reale di Gesù. E allora può succedere che si pretenda di difendere il Natale, il mistero di un Dio che condivide, che annulla le distanze, eliminando quelli che hanno il colore nero della pelle! E che, nel giorno in cui Dio chiede di sconfinare, ci si esalti nell'innalzare muri! O ci si impalchi a difensori del crocifisso, il mistero di un Dio che dall'alto della croce invoca perdono addirittura per i crocifissori, dicendo "Li possano tutti ammazzà!". Ma ti chiedi se sei secondo la parola? "Avvenga per me secondo la tua Parola"? Fatti abitare dalla Parola di Dio. E' questa la nostra vera grandezza.

La grandezza dipende dall'essere abitati. Dipende da chi e da che cosa ci abita. Da quali pensieri ci abitano. Quelli di Dio?

Noi purtroppo persistiamo a chiamare "grandi" quelli che contano sulla terra. Costruiamo loro troni e poi, come se nulla fosse, cantiamo nelle chiese, cantiamo, con la donna di Nazaret, che Dio ha rovesciato i troni, ha rovesciato i potenti dai troni. Persistiamo purtroppo a celebrare potere e immagine dei grandi e non il grembo abitato delle donne, di ogni donna. Ci stia a cuore ogni grembo. E se c'è una passione segreta, sia per il grembo più piccolo, quello fatto stretto dalla fame e dalla paura. Il Figlio di Dio, dobbiamo dirlo, oggi si è rinasco. Vive nel grembo rigonfio della storia.

Maria a Dio offre un grembo, gli offre il calore del suo grembo. E così Dio non si sente soffocare in una casa, si sente vivere nel calore di un grembo. Così Dio non si sente fermato in un posto, si sente in cammino per tutte le strade di quella donna, verso tutte le case in cui la donna lo porterà. Così Dio non si sente relegato in istituzioni che hanno fatto il loro tempo, ma si sente vivo nella carne degli uomini delle donne di ogni tempo. Perché il

pericolo in agguato sempre, come ai tempi di Davide, è quello di trasformare la fede, che è affidamento e cammino, nella immobilità della religione. La vergine dell'annunciazione è come la tenda mobile della presenza di Dio che accompagnava il cammino degli ebrei. Poi a Dio costruirono un tempio immobile, ma Dio preferiva la tenda. E quando gli Israeliti gli costruirono il tempio, forse un lampo di rimorso rimase nel loro cuore, se è vero che, mettendo l'arca di Dio nel santo dei santi, fuoriuscivano dalla cella le sbarre dell'arca, non certo per errore di costruzione, ma per ricordare che Dio fuoriesce, dalle nostre anche più sacre istituzioni. E guardate che il Natale verrà a dirci questo, che Dio è il Dio della tenda. Nel vangelo leggeremo: "Il verbo si fece carne e mise la sua tenda" -la sua tenda, capite!- "in mezzo a noi".

Ebbene un Dio che non è nell'immobilità, che è tenda non può concedersi se non a chi si fa viaggio, se non a chi si fa tenda. E allora vi dirò che il credente, se è abitato dalla Parola, dal Verbo di Dio fatto tenda, come Maria non può non mettersi in cammino, non si ritaglia spazi propri, magari in antagonismo al mondo. Non rimette Dio nel tempio, ma lo porta nella vita, nella quotidianità, nelle strade e nelle case.

Come non ricordare questa sera che cosa è raccontato da Luca in successione stretta, senza soluzione di contiguità, dopo il racconto dell'annunciazione? "L'angelo" è scritto "si allontanò da lei. In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta". La tenda è mobile, è in viaggio. Capite, subito dopo che l'angelo le ebbe rivelato che, per l'accucciarsi dello Spirito in lei, il suo piccolo grembo ora era gonfio del Figlio dell'altissimo. Fiato sospeso, andò verso le regioni montuose di Giuda e sull'uscio di casa della cugina, pensate, sull'uscio di casa, ci fu pentecoste. Sull'uscio, discesa di Spirito santo. Non sto fantasticando, è scritto: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito santo". Pentecoste sull'uscio di casa.

Ma, chiediamoci, pentecoste propiziata da che cosa? E' emozionante, propiziata da un saluto, dentro un abbraccio, le due donne si strinsero i grembi rigonfi, e lei, Elisabetta, già colma della sua creatura, fu colmata dallo Spirito Santo. Un abbraccio propizia lo Spirito Santo, quasi un altro sacramento. Dove c'è abbraccio, verrebbe da dire, c'è un sacramento.

Pensate al fascino di questa suggestione: un abbraccio diventa pentecoste, accade il dono dello Spirito. Non nelle chiese, ma in un abbraccio tenero di donne. Mi sono detto: se pensassimo alla grazia degli incontri, i nostri, che custodiscono questa affascinante possibilità: di comunicarci reciprocamente momenti di bellezza, di entusiasmo, di gioia, di consolazione, di sostegno, di fedeltà? Accadimenti dello Spirito, occasioni di una nuova pentecoste! Forse sottovalutiamo, o raramente riflettiamo su questa realtà della vita, realtà quotidiana: la vita è fatta di incontri. Incontri che a volte si bruciano nell'arco di pochi istanti, a volte ti accompagnano lungo l'intero arco di una vita. Si può viverli, impoverendoli, impoverendoli di senso e di importanza. O si può viverli dando loro possibilità meravigliose di Spirito, di senso, di bellezza. "Che bello averti incontrato!": ci si dice. La bellezza nell'incontro, la pentecoste nell'incontro.

La storia di Maria ci accompagna. Sembra parlare a tutti noi, a questa nostra chiesa che ascolta annunci e rimane ferma, nella casa.

La storia della donna di Nazaret suona come un invito ai credenti, così spesso fieri di essere abitati, abitati da Dio, un invito a uscire.

Esci. E che il Signore è nato in te, dillo visitando la casa degli uomini e delle donne del nostro tempo. Dillo con la tua vicinanza a chi è al sesto mese. Dillo tenendo la mano alla donna che trema e suda per le doglie del parto. Dillo dando coraggio a tutto ciò che sa d'inizio, sa di nascita, sa di piccolo germoglio. Inizia un amore, inizia un'esistenza, inizia un lavoro, inizia un curriculum di studi, inizia una ricerca, inizia un vangelo? La tua visita

faccia sussultare il bambino che abita ogni inizio. Chínati, dove c'è un inizio. Sarà pentecoste, sarà discesa dello Spirito.